

Cineaste ritrovate a *Cinema Rediscovered*, Bristol, 25-28 luglio 2019

Chiara Checcaglini*

Pubblicato: 23 dicembre 2019



Cinema Rediscovered è un festival di Bristol ispirato, come non si dimentica mai di ripetere il fondatore Mark Cosgrove, al Cinema Ritrovato di Bologna. A differenza del ricchissimo festival bolognese, il ben più piccolo Cinema Rediscovered non può contare su un'offerta altrettanto vasta, ma è comunque in grado di fornire un programma interessante incentrato sull'idea della ri-circolazione di film del passato. Dal 25 al 28 luglio Cinema Rediscovered ha portato nelle sale del *media center* Watershed un programma di film non necessariamente antichi, ma poco visibili. L'obiettivo del festival è infatti far emergere e ricontestualizzare la produzione sotterranea, invisibile o semplicemente mal distribuita di cinematografie più o meno periferiche, anche se non sono mancate retrospettive di richiamo come quella di quest'anno dedicata a Nicolas Roeg.

* Università degli Studi di Urbino (Italy); ✉ chiara.checcaglini@uniurb.it

L'interesse per il cinema meno conosciuto ha generato nel programma del festival una sorta di sottocategoria trasversale di cineaste donne da riscoprire: Věra Chytilová, Ester Krumbachová, Márta Mészáros, un focus su Maureen Blackwood, e il bonus di un mini-retrospettiva su Alice Guy-Blaché. Approcci formali e idee di cinema tra loro diversi ma ugualmente interessati a disinnescare i ruoli di genere e a sottolineare la politicizzazione intrinseca alla messa in scena del proprio sguardo, in un ideale filo conduttore tra visibilità e militanza.

Direttamente dalla Nová vlna le registe ceche Věra Chytilová e Ester Krumbachová sono comparse nel programma tematico *Gluttony, Decadence and Resistance*, dedicato al cinema che racconta l'eccesso e l'ingordigia, che sia per denunciare la decadenza della società o per criticare la morigeratezza borghese. Accanto ai classici di Ferreri e Greenaway, la retrospettiva ha dedicato spazio a una prospettiva femminile e politica sul tema della voracità, necessariamente anche sentimentale e sessuale, interconnessa alla riflessione sugli stereotipi dei ruoli di coppia.

Il cinema dirompente di Věra Chytilová è passato anche dal Cinema Ritrovato nel 2013, con *Le margheritine*. A Bristol è stato proiettato il suo film successivo *Fruit of Paradise (Ovoce stromů rajských jíme, 1970)*, una rivisitazione del mito di Adamo ed Eva e del tema biblico del peccato, meno famoso e forse meno compiuto di *Sedmikrásky* ma ugualmente intriso di vitalità e assurdo, tanto da essere bandito dalla Cecoslovacchia (allora sotto il controllo sovietico) fino al 1975. Una libertà narrativa e formale espressa fin dalle prime sequenze con tecniche che mescolano sovrimpressioni, disegno e collage, e tramite un uso assolutamente inventivo dei set naturali, dai boschi, ai corsi d'acqua, alle spiagge. Il conformismo matrimoniale e patriarcale rappresentato da Josef è scosso dalla passione di Eva nei confronti della mina vagante Robert, opportunista, persona poco raccomandabile, e probabilmente omicida seriale. I personaggi sono figure definite dal continuo movimento, ben rappresentato dalla bici che Robert guida in ogni tipo di spazio, e dagli inseguimenti di Eva, almeno fino alla sua presa di coscienza. *Fruit of Paradise* non si interessa di un andamento ordinario del racconto, ma si presenta come un'abbuffata di situazioni e riferimenti che dileggiano ogni conformismo.

Costumista e sceneggiatrice, collaboratrice abituale di Věra Chytilová, Ester Krumbachová si cimenta una sola volta con la regia: il risultato è *The Murder of Mr. Devil (Vražda ing. Certa, 1970)*, in cui Ona riceve la chiamata e poi la visita di un conoscente del passato, un potenziale *love interest* insaziabile da compiacere prima di tutto dal punto di vista culinario. Tutto girato negli interni della casa di lei, dove oltre all'abbondanza di cibi anche ogni oggetto di arredamento è consumabile, in una sorta di famelica appropriazione per ingestione dello status borghese, *The Murder of Mr. Devil* è un "film da camera" satirico che identifica il maligno nella forma di un uomo ingordo – di nome Certa, "diavolo" in ceco – ma che non risparmia la servile e vezzosa Ona, fin quando persino per lei la misura sarà colma.

Spostandosi di un decennio nell'Inghilterra thatcheriana, il focus sulla regista femminista Maureen Blackwood, co-fondatrice nel 1983 del collettivo di filmmaker neri Sankofa Film and Video, ha offerto la possibilità di vedere *The Passion of Remembrance* (1986) un sorprendente lungometraggio a metà tra il film-saggio e la commedia familiare. Sullo sfondo delle insurrezioni anti-Thatcher della comunità nera nella prima metà degli anni Ottanta, contro la disoccupazione crescente e le discriminazioni razziali, il film mette in scena una famiglia, genitori immigrati di origine caraibica e figli studenti e attivisti, i loro amici, e le divergenze tra gli uni e le altre su varie sfumature della militanza. In particolare, sono rappresentati personaggi gay e donne femministe da un lato per sottolineare le traiettorie trasversali di razzismo, sessismo e omofobia all'interno della working class inglese e dei movimenti, dall'altro per evidenziare la necessità, per chi si dichiara attivista e militante, di riconoscere l'intersezione tra le diverse forme di oppressione, e distanziarsene decisamente. Un potente esempio di film politico che padroneggia tutti gli elementi e i riferimenti che sceglie di usare, dai documenti d'archivio, al teatro, alla sit-com.